

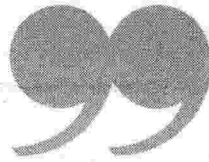
INTERVISTA A ENRICO LETTA

«Renzi nel Pd? I nostri confini siano larghi»

di **Monica Guerzoni**

” In campo. Per la sua Regione, la Toscana, il Pd e il centrosinistra. Enrico Letta al *Corriere* parla anche di Matteo Renzi: «Non ho sentimenti di rivincita, o di chiusura, sono per i confini larghi». E invita al dialogo le anime del centrosinistra.

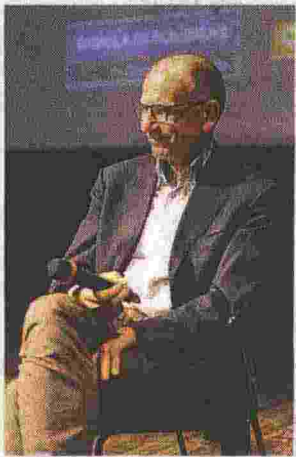
a pagina 14



**I risultati del segretario
Bisogna riconoscere
al leader di aver spostato
l'asse del Paese
Il Recovery fund è un
risultato incredibile**

L'INTERVISTA L'EX PREMIER

Chi è



LA CARRIERA

Enrico Letta, 54 anni, è stato presidente del Consiglio nel 2013-14. Fu ministro nei governi D'Alema I, II e Amato II. Nel 2006 dopo una parentesi come parlamentare europeo diventa sottosegretario nel governo Prodi. Dal 2009 al 2013 è vicesegretario del Pd. Dopo l'esperienza da capo di governo si trasferisce a Parigi dove insegna Scienze politiche



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Nicola deve restare comunque vada lo in campagna elettorale per la mia Toscana»

Letta: Renzi? Le porte aperte non mi spaventano

Monica Guerzoni

ROMA Per scacciare l'«incubo» di una Toscana amministrata dalla Lega, Enrico Letta si è rimesso a fare campagna elettorale: per la sua Regione, per il Pd e per il centrosinistra. Un'alleanza larga, «da Landini a Calenda», come quella che l'ex premier ha disegnato con il programma della *Summer School* della sua Scuola di Politiche che si è chiusa sabato a Cesenatico: «Siamo riusciti a far dialogare senza le problemi le tante anime di un centrosinistra fatto di persone che non si parlano».

L'ultima bufera l'ha sollevata Bonaccini, aprendo al ritorno di Renzi. Non è tafazzismo, visto il fuoco amico sul Pd?

«Le porte aperte non mi spaventano, anche se troppo spesso nel campo del centrosinistra hanno prevalso ripicche e odi personali. A Cesenatico abbiamo fatto un piccolo esperimento, far ragionare in un campo largo voci anche diverse tra loro come Speranza, Franceschini, Landini, Schlein, Bonaccini. In futuro mi piacerebbe coinvolgere anche Bonelli e Bonino».

E Renzi? Davvero lei vuole aprire anche a chi le prese il posto a Palazzo Chigi?

«Non ho sentimenti di rivincita, o di chiusura, sono per i confini larghi. L'importante è che tutti siamo consapevoli di quanto la leadership di Zingaretti ha fatto per il Paese, spostandolo su una posi-

zione europeista».

Zingaretti è sotto attacco, da Saviano alle Sardine. Troppo a rimorchio dei Cinque Stelle?

«Chi lo dice racconta una balla. Sulla cosa più importante, il rapporto con l'Europa, il Pd ha fatto la differenza. Avevamo un governo antieuropeo e adesso abbiamo un governo europeista e questo grazie al lavoro di Zingaretti nei confronti dei Cinque Stelle».

Non la disturba che i decreti sicurezza di Salvini siano ancora intatti?

«La differenza tra Lamorgese e Salvini è come tra il sole e la luna. Non è vero che la ministra dell'Interno sta facendo le stesse politiche della Lega e sono sicuro che quei decreti saranno cambiati. Devono essere cambiati».

E il Mes, che per il M5S è tabù?

«L'Italia prenderà quei soldi, per il bene delle persone, dell'economia e della sanità. Andiamo all'essenza, guardiamo la luna e non il dito. La cosa importante è che questo governo non sta con Budapest e Varsavia, ma sta con Berlino, Parigi e Madrid. Siamo passati da Orban a Merkel, Macron e Sanchez».

Se il governo perde le Regionali, Conte deve lasciare?

«No, Pd e M5S vanno divisi a queste elezioni, che sono a turno unico. Quindi non è un test nazionale».

E se Zingaretti perde la To-

scana? Orlando, Bonaccini, o altri proveranno a buttarlo giù dal Nazareno?

«Sono elezioni regionali e tali debbono rimanere. Zingaretti è stato eletto alle primarie e, a parte il fatto che non si può cambiare leadership a ogni cambio di scenario, bisogna riconoscergli di aver spostato l'asse del Paese. Il *Recovery fund* è un risultato incredibile, ci sono 209 miliardi fondamentali per la vita dei cittadini e per le imprese».

Quanta paura ha che Salvini prenda la Toscana?

«Da toscano dico che vinciamo. Per due giorni lascio da parte il mio lavoro di direttore della Scuola Affari internazionali di *Science Po* a Parigi e venerdì sarò a Pisa, la mia terra, a dare una mano per la chiusura della campagna elettorale. Parliamo del brand di regione italiana più famoso nel mondo e bisogna evitare l'immagine drammatica di una Toscana che passa alla Lega. Susanna Ceccardi come sindaco di Cascina è stata un disastro, ha governato così male che è scappata al Parlamento europeo».

Torniamo al fuoco amico. Ha ragione Zingaretti a denunciare l'ipocrisia di chi fa l'alleanza al governo e poi attacca in tv?

«È tipico del campo del centrosinistra. È stato sempre così, anche ai tempi di Prodi. Il mio consiglio è prendere esempio dalla sua pazienza».

Prodi vota no...

«Non mi scandalizza, anche se è la persona che sento più vicina. Il referendum è divisivo, ci possono essere posizioni diverse anche tra le personalità più eminenti del Pd e ha fatto bene Zingaretti a tenerne conto. Io mi sono dato la regola di votare nel merito, lo feci anche nel 2016, quando sostenni il sì pur sapendo che il no avrebbe portato alle dimissioni di Renzi».

E adesso?

«Ho sempre sostenuto la riduzione dei parlamentari, sarei in contraddizione con me stesso se non votassi sì. L'idea di una riforma complessiva risulta molto ostica agli italiani, che hanno bocciato quella di Berlusconi e, dieci anni dopo, quella di Renzi. Meglio cambiamenti puntuali come questo, anche perché per esperienza personale posso dire che 600 deputati e senatori sono sufficienti a far funzionare il Parlamento».

Con questa legge elettorale?

«È la peggiore e l'unica possibilità che cambi è il sì. Il no cementifica l'esistente».

Conte può essere il federato del centrosinistra? O lei ci sta pensando?

«Sono convinto che si voterà a scadenza naturale, febbraio del 2023. È un'era geologica, parlarne adesso è inutile. E Conte è totalmente concentrato nel lavoro che sta facendo, direi anche bene».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe**Il Pd di Zingaretti e la prova Europea**

Alle primarie del Pd del 3 marzo 2019 Nicola Zingaretti viene eletto segretario del partito. Poco più di due mesi dopo si tiene la prima prova elettorale, quella delle Europee. Il Pd ottiene il 22,7%, registrando un miglioramento rispetto al 18,8% delle Politiche

Al via il governo giallorosso

A seguito dell'uscita della Lega dal governo e alla seguente crisi dell'estate 2019, il Pd dopo giorni di incontri e consultazioni si accorda con il M5S e Liberi e uguali per la formazione di un altro esecutivo. Nasce così il governo Conte II, espressione della nuova maggioranza giallorossa

Le sconfitte alle Regionali

Dopo che le prime quattro elezioni regionali dell'anno (Abruzzo, Sardegna, Basilicata e Piemonte) avevano visto ovunque la vittoria del centrodestra, Pd e M5S decidono di presentare un candidato comune in Umbria, all'insegna della nuova alleanza di governo. Viene sconfitto

Il nuovo test dell'Emilia

Nelle Regionali 2020 il Pd riesce a segnare un punto a suo favore conquistando in gennaio l'Emilia-Romagna e interrompendo la serie di vittorie del centrodestra (che nella stessa tornata si era aggiudicato la Calabria). Il 20-21 settembre si vota in altre sette Regioni